

Appallottolo 8 - Beppe - 1

Cuneo 27/1/82

Caro V., ieri ho ricevuto il telegramma di auguri e presumo volevate mandarmi dei fiori (che certamente avrei gradito) senza sapere però che qui i fiori NON ENTRANO anche se a portarli è il fioraio dell'Euroflora – Non preoccupartene, comunque, i fiori li faremo crescere anche sul cemento armato... in ogni caso fate finta che li ho ricevuti ed ho gradito moltissimo il vostro pensiero. Un abbraccio forte forte Beppe.

Fosso 3/5/82 - Cartolina postale - (2)

Carissimo V., ho ricevuto la rivista "Abiti-Lavoro". L'ho fatta girare per tutto il Campo. Il mio giudizio si avvale perciò di quello collettivo: devi però pensare che la collettività nei Campi è estremamente qualificata per questo genere di cose. Mille esperienze ed attitudini infatti finiscono per concentrarsi in questi... buchi neri. Non mancano poi neppure gli operai (vecchia maniera e anche nuove leve... sbarbati) appena arrestati – magari sul posto di lavoro. Non mancano ovviamente i "poeti" e il tempo non ci fa difetto per approfondire, sviluppare, intrecciare, dunque moltiplicare il sapere/potere

storicamente sottratto ai proletari e alla classe operaia in particolare. Che dirti della rivista? Per il solo fatto d'essere il frutto autonomo della classe operaia, senza infiltrazioni o controlli di sindacato e partiti, ritengo estremamente positiva l'iniziativa. Molte critiche si sono sollevate (compresa la mia) circa il livello "poetico". In esso la classe operaia sembra essere il modo ideale di vita e non si avverte la tensione a negarsi in quanto tale, in quanto classe, in quanto gallina dalle uova d'oro che altri succhiano. Bada, sono anch'io un ex operaio, e malgrado undici anni trascorsi in queste grotte, non ho ancora dimenticato il dramma della sveglia, del cartellino che mi si paravano di fronte - Non ho dimenticato il ceffo del capo, il dramma del licenziamento, la fatica, l'oppressione dei ritmi, la nocività e infine la delusione in busta paga. La classe operaia va esaltata non tanto e non solo perché è la classe produttrice di ricchezza reale, quanto per il fatto che proprio in base a questa sua prerogativa è la sola classe che possa mettere in discussione tutte le classi sociali e dunque se stessa in quanto classe sfruttata - Ok, dunque se vincerai la tua battaglia in redazione, (1) non mancherò di scriverti qualche letterina simpatica e un po'... cavernicola. Ti abbraccio anche a nome di tutti i compagni del Campo. Beppe

Fossombrone 13/5/82 - Cartolina postale - (3)

Ciao V. ho ricevuto la lettera espresso dell'8/5 con due poesie

(bellissime). La poesia dietro è di un autore anonimo (ma prigioniero a Fosso). Dice ch'è poesia la natura, la lotta... e che la loro interpretazione è propria di un pensiero evoluto che rompe le gabbie del presente, si proietta nel futuro e per un attimo vede come procedere. Poeti quindi siamo tutti; chi rivendica per sé la categoria specifica entra a pieno titolo nella logica borghese della divisione del lavoro e tutte le altre divisioni che ciò suppone e produce. Beppe.

Fossombrone 21/5/82 - (4)

Carissimo V. Sai, ti avevo scritto una lunga lettera spiegandoti il mio pensiero su una serie di cose che ovviamente continuo a pensare. Mi sembravano pensieri addirittura banali – Il giorno dopo mi è stato detto che la lettera non è stata inoltrata, giacché richiedeva il nulla osta del Ministero. Ti dicevo il mio pensiero sulla classe operaia e la scrittura di fabbrica, sulla poesia e sulla possibilità di pubblicare un'autobiografia che un compagno ha scritto tanto tempo fa insieme a una vasta gamma di poesie. Presumo che l'argomento che ha causato il fermo della lettera è proprio quest'ultimo, poiché tentavo anche di spiegarti, sinteticamente, la sostanza di questa biografia. Ti davo anche indicazioni circa l'ideale destinatario di questo lavoro e come andava preparato e realizzato. Pensavo all'editrice "La ciminiera", non a caso. Per il semplice fatto che negli interventi al convegno di Bergamo su "scrittura operaia" (2) ho ritrovato

Guerrazzi di cui conosco tutta la storia e i suoi libri, che non solo ho trovato interessanti, ma in questi anni ho contribuito alla loro diffusione in carcere. L'altra questione è quella della guerra, o meglio essere contro la guerra (e mi viene in mente la poesia di Brugnaro) (3); non è il rifiuto a priori della guerra che i proletari devono sostenere, ma la necessità di capire il carattere stesso della guerra; ossia la necessità, finalmente della LORO guerra per sconfiggere non solo le guerre interimperialistiche, ma la stessa borghesia che le promuove per la difesa dei propri interessi. Ciao a presto Beppe

Fosso 6/6/82 - Cartolina postale - (5)

Carissimo V. ho ricevuto la tua letterona e ti risponderò con calma. C'è stato infatti un po' di casino qui nei giorni scorsi. Hanno inaugurato la nuova sezione e nelle celle le uniche cose che si possono spostare sono: una scopetta (tipo quelle che i bambini usano al mare per giocare) con 30 cm di manico di plastica e un pulsante al muro per lo sciacquone. Ci hanno tolto il tavolino e lo sgabello e tutti i "comandi" (luce, tv, acqua nella doccia) che ora sono all'esterno. Il televisore protetto da un vetro antiproiettile (ma non antiprigioniero!) è stato il bersaglio immediato. E stata una notte di scaramucce: carabinieri, cani e squadretta sono entrati in azione e hanno "ammaccato" un po' un compagno (subito trasferito con altri). Ora ci hanno messo in castigo: ci hanno tolto la socialità ai passeggi ma dovremmo

recuperarla nei prossimi giorni. “E se voi avete il diritto di sostenere che italiani e stranieri possono, anzi debbono eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di sostenere che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi” (Lorenzo Milani). (4) Ti abbraccio forte.

Fosso 28/6/82 - Cartolina - (6)

Ciao vecchio mio, ho visto la copertina e il titolo del lavoro che hai in cantiere e che hai mandato al mio compare. Ho letto anche la lettera che gli hai spedito; è interessante la tua idea e sono ovviamente d'accordo con te. Sul mio piano ci sono sempre dei posti liberi e per i primi tre giorni di ospitalità assicuro spaghetti con peperoncino piccante! (5) Ti abbraccio forte Beppe B.

Lunedì 14/6/82 da Fosso - (7)

Caro V. ricevuto la tua del 30/5. Così ho scoperto che anche il “mio prete” è stato il “tuo prete” – Devi sapere che io ho conosciuto personalmente Don Milani, dapprima incidentalmente (ho una sorella che abita da quelle parti), poi l'ho seguito nelle varie vicissitudini (la sua scuola austera, la lettera ai cappellani militari, la denuncia, il processo, l'autodifesa e poi “Lettera a una professoressa.”) È stato uno dei

miei eroi positivi – Anche la questione di Saggio, (6) l’ho seguita, sia pure con scarso interesse; nel senso che, pur riconoscendo la sua coerenza, non credo molto in quella tesi che considero... riduttiva. In realtà qualunque cosa produca l’operaio, quanto più produce (non importa cosa), tanto più egli si svaluta in quanto merce egli stesso. Perché le merci che egli produce gli si parano contro come potenza estranea e minacciosa, anzi nemica. E più questa potenza cresce più cresce la miseria per l’operaio; e per miseria intendo quella morte a rate non meno infame di quella tutta di un colpo che può verificarsi per mezzo della mina antiuomo. E c’è ancora un’altra morte lenta che è quella che spende l’operaio quotidianamente davanti a un tornio, un forno, ecc. ecc. Infatti il lavoro vivo che aggiunge cosa è se non un pizzico della sua vita che l’operaio si aliena, ossia toglie da sé estrapolandolo a vantaggio di chi dei prodotti ne diventa padrone. È in questo senso che Marx dice “l’operaio è fuori di sé mentre lavora.” Ma non basta. Se lui trasmette, trasferisce la sua vita nei prodotti, questi ultimi finiscono per “animarsi” in modo che la cosa morta (le merci) diventa cosa “viva” e la cosa viva (l’operaio) diventa progressivamente cosa “morta”. E l’obiezione di coscienza si riduce a una questione... morale e di rifiuto della contraddizione. È una questione che andrebbe calibrata meglio, nel senso che io non dico “non voglio fare la guerra perché mi ripugna il fucile”, dico invece “non voglio fare la guerra per la difesa di interessi altrui”. Ora si è fatto tardi e me ne vado a dormire. Ciao.

Giovedì 17 (ore 19.10) Questa mattina portando il bidone della

spazzatura all'immondezzaio-discarda, tra un bidone e l'altro, il mio compare Agrippino mi passa le sue "creazioni poetiche" ed io gli rifilo le mie. Non è poetico questo scambio di poesie tra la spazzatura? Era felicissimo di annunciarmi che gli avevi scritto e che ti aveva mandato alcune sue poesie. Con lui mi incontro solo in questa circostanza, giacché dal 1° giugno ci hanno "tagliato" la socialità tra i passeggi che ora sono per piani fissi (tre) e tuttavia gli ho sempre fatto avere le tue lettere compresa quest'ultima. Il problema, vecchio mio, sia per le poesie che altro è quello d'individuare chi è il destinatario. Mi riferisco al mondo giovanile della metropoli odierna, di cosa fa e come pensa; è anche perciò una questione di linguaggio. E i giovani oggi leggono poco, sono cresciuti all'ombra del televisore e avversano la politica. Per cui, anche una poesia bella, con contenuti e forme originali e con un'impronta "impegnata" è più facile ascoltarla se incastrata tra due pezzi rock che non nel bel mezzo dell'Internazionale. Ti abbraccio forte, ciao Beppe.

Fosso 1/8/82 - (8)

Caro V. sono le 22.45, ho appena fatto una doccia col metodo naturale: secchiate d'acqua addosso fino a... nuotare in cella. Non tira un alito d'aria e... stavo scoppiando. Adesso (ho anche preparato il caffè, le sigarette non mancano) posso tormentarti un po'. Chiuderò la giornata così. Per la tua piccola P. (strettamente personale), la mia giornata: con grande tormento

mi sveglio regolarmente alle 7.30 ogni mattina, domenica compresa. A volte arrivano C.C. e P.S. a svegliarci un po' prima. Alle 8 mi aprono la cella per andare a lavorare: mi trascino giù per le scale (dal 1° al piano terra) un paio di puzzolenti bidoni di plastica con i rifiuti della sezione – Trascinandoli fino alla discarica passo attraverso un'aiuola con erbacce e fiori selvatici che....mi danno il buongiorno. Lungo il percorso incontro il mio compare, anch'egli mondezzaro e ci scambiamo le ultime novità arrivate per posta la sera prima. Ritorno in sezione coi bidoni vuoti che deposito in uno sgabuzzino. A quel punto un giro per la sezione mi indica subito i più mattinieri e quelli che hanno già il caffè pronto. Dunque spazzo la sezione. E sono già le 8.30/8.45. Aprono l'aria e ad uno per volta arriviamo in cortile: lungo il percorso passo sotto la finestra di mio compare che all'occorrenza mi passa lettere o cartoline ricevute, io faccio lo stesso con lui (i commenti al giorno dopo lungo il percorso della monnezza). All'aria si ritrova insieme tutto il piano; in un passeggio separato c'è l'altro piano. All'aria in due ore si finisce di discutere di tutto: dai giornali ai problemi del Campo, alle notizie dall'esterno e dagli altri campi. E giacché le chiavi interpretative sono pressoché infinite (la storia di ogni compagno è diversa: dalle “vecchie tartarughe” come me al ragazzone rocchettaro appena arrestato, con tutte le posizioni intermedie), c'è una grande ricchezza, dunque una discussione vasta che arricchisce. Al centro di ogni problematica una costante contraddizione: giovani senza memoria e vecchi troppo vecchi. L'operazione è sempre la stessa: vecchi da svecchiare e giovani da costruire. Ma

contrariamente a quanto possa apparire, se è relativamente facile “svecchiare” i vecchi, è drammatica la “vecchiaia” dei giovani. Nel senso che i giovani mancano di una memoria storica, tendono regolarmente a ripetere modelli vecchi, errori già fatti (che loro non conoscono) dogmi da distruggere, metodi da acquisire, essenza da afferrare al volo al di là degli specchietti fenomenici. Insieme alla ricchezza infatti, sono presenti tutti i difetti del movimento rivoluzionario. La bestia nera è il metodo. Infatti, vittime del metodo metafisico appreso a scuola, secondo il quale di ogni movimento se ne coglie solo un aspetto e nel suo stato artificiale di quiete, è una vera impresa imparare ad indagare tutti gli aspetti di ogni fenomeno senza fermarlo, osservandolo e studiandolo nel suo movimento puntando alla sua essenza profonda. Questo passaggio dal metodo metafisico a quello dialettico richiede energie inimmaginabili. Altra battaglia contro i mulini a vento è quella contro l’idealismo (che partorisce aborti di tutti i tipi), secondo il quale il mondo (e di esso tutti quegli aspetti che toccano immediatamente la vita pratica) deve essere come io lo penso e non come è indipendentemente da me. Ne deriva che io mi facevo delle idee su determinate questioni e poi mi accorgevo che quelle questioni all’atto pratico non corrispondevano alle idee che di esse mi ero fatto e anziché correggere (adattare) le mie vorrei che quelle questioni si adattassero alle mie idee. Cosa assurda – Tant’è, anche questa battaglia è pane quotidiano – E guai a mollare la presa, anche per un solo attimo! In trincea ogni leggerezza ha un prezzo salato! E intanto si fanno le 11: ad uno per volta, percorso inverso fino alla cella. Dalle 11 alle 13 c’è la socialità,

ossia un compagno va a mangiare con un altro (sono tutte celle singole) – Qui io mi perdo un'altra mezz'oretta a raccogliere e vuotare nei bidoni i secchi della monnezza che ognuno ha messo fuori dalla cella quando è uscito il mattino. I bidoni li vuoterò il mattino successivo appena mi aprono la cella. Quindi vado a pranzo da qualcuno, col quale evidentemente continua la discussione sui temi discussi all'aria in mattinata. Alle 13 è di nuovo la trafila per uscire all'aria, uno per volta e attraverso i metaldetector – Durante l'aria (al mattino e al pomeriggio) alcune celle vengono messe a soqquadro, e ogni tanto tutte le celle insieme (perquisizioni). Di pomeriggio generalmente sono grandi partite di palla a volo, con agguerritissime sfide; contusioni e distorsioni, spesso qualche frattura (soprattutto alle dita, mani e braccia, nonché qualche gambetta) sono all'ordine del giorno. Alle 15 si rientra e anche qui, come al mattino ci sono le socialità a coppie con la differenza che al pomeriggio il numero di queste socialità è ridotto al numero di cinque coppie in ogni piano. Contemporaneamente c'è un'altra socialità mista tra i piani in un locale apposito dotato di ping pong e calcetto dove si può andare in numero di otto – Sia in questo cameroncino che le cinque coppie su ogni piano hanno una durata di due ore (dalle 16 alle 18) - Dopo di che ognuno nella sua grotta. Per ciò che mi riguarda, dalle 18 alle 20 preparo la cena e lavoro attorno ai documenti, pubblicazioni, ecc. Alle 20 il TG e poi un paio di ore sui libri, Dopo ancora curo la corrispondenza. Se c'è qualche filmetto discreto tutto slitta di un paio d'ore. In ogni caso faccio sempre l'una o le due, quando spossato crollo letteralmente. Il giorno dopo tutta questa poesia

si ripete con una meccanicità da paranoia. La corrispondenza i giornali e i colloqui sono le sole variabili possibili. Ci sono anche i trasferimenti, ma ormai ci si conosce tutti ad uno a uno in tutto il circuito, per cui non è un grosso fattore di novità. Certo che ci si scrive tra un campo e l'altro. La velocità della posta è uguale a quella che tu hai rilevato, come per l'esterno. E come per l'esterno spesso il taglio della censura blocca il ritmo. Vi abbraccio Beppe

Cuneo 26/9/82 - (9)

Carissimo v. qui non lavoro e tuttavia ho ancora di che spendere dalla "liquidazione" di Fossombrone. I soldi di cui mi parlavi mandali a M., che ne ha necessità. Sai questa storia della posta ora è diventata "pesante", nel senso che hanno bloccato tutti i rapporti (ed erano moltissimi) tra carcere e carcere e con ghigno sinistro sembrano dirti che anche quelli con l'esterno vorrebbero "decimarli". Ora vorrebbero fare dell'arcipelago "isole separate" e in ogni isola tante "isolette" (celle, gruppi di celle, sezioncine, braccetti) separate. È quella che va sotto il nome di "strategia dell'isolamento individuale" che un giornalista del Corriere di qualche giorno fa diceva "di infame memoria" (lui, per renderla meno "infame" proponeva di interrompere l'isolamento con l'intervento di tutta quella fauna criminale che va sotto il nome di "criminologo, sociologo, psicologo". Ma c'è di più. Una serie crescente di compagni e proletari extralegali hanno inaugurato

una serie nuova di “braccetti di lungo controllo,” ossia isolamento totale: niente giornali, niente posta, libri, radio e tv, niente aria, niente colloqui, niente spesa extra e niente incontri con altri prigionieri. Questi braccetti sono stati improntati in parecchi carceri di cui abbiamo notizia, ma è probabile l’estensione a largo raggio. Mi piacciono le poesie di M., (e che il “suono che rimbalza” ora mi ricorda lei almeno due volte al giorno!). Ok per il “Soffione bora (lu) cifero”. È probabile che non sbloccheranno l’introduzione, in tal caso sarai certamente all’altezza della situazione! Vi abbraccio tutti e tre. Beppe

Cuneo 31/10/82 - (10)

Ciao Carissimo V. mi è giunta qualche giorno fa la tua del 22/10 con acclusi articoli di giornali. Ora ti fotografo la situazione: sono le 21.00, descriverti la grotta è inutile, perché sono tutte uguali: folle simmetria angusta che io compenso con un ordinato disordine. Unica nota positiva: dalla finestra (che dà su un piazzale erboso) posso osservare (e ci perdo ore e gli occhi) un vivaio di minuscoli topini (non ne ho mai visti di così piccoli e vispi) e la continua presenza di passerini che incuranti dei topi e dei “rumori che rimbalzano”, convivono in una strana simbiosi, lasciandosi osservare tra le erbacce punteggiate di fiorellini gialli. Giorni fa ho acchiappato un pipistrello, si era impigliato tra le doppie sbarre della finestra e non riusciva a liberarsi. L’ho tenuto in grotta un paio d’ore, il tempo di osservarlo da vicino e

perdermici in riflessioni che non so dirti: poi l'ho mollato e, non ci crederai, non riusciva ad andarsene: la cortina di ferro immancabilmente faceva rimbalzare i suoi segnali radar; ho dovuto riacchiapparlo e lanciarlo oltre le sbarre. Liberare i "poveri diavoli"! Anche la posta in arrivo (in via di estinzione) viene bombardata dal timbro con livore e perizia! Ma ormai il tizio, non riesce che a divertirmi col suo timbro stupido, il suo terrore di vivere mi rende libero nella più sperduta grotta. Immaginavo che i tuoi compagni di lavoro non sapessero che cos'è l'articolo 90 (7) Del resto ricordi certamente quando hanno fatto vedere alla tv le tribune dello stadio di Napoli sfasciate con incidenti, ecc. Era successo che tra gli striscioni degli operai di Bagnolo ne era comparso uno contro l'art. 90 e lì, anziché il tipo con il timbro, ci avevano mandato i tizi col manganello! Ma pure un buon regista dietro le telecamere. Così tutti hanno pensato a una storia di tifoseria violenta. Beh, vecchio mio, ora ti mollo, ti abbraccio assieme a... e... Beppe

Cuneo 19/11/82 - (11)

Ciao carissimo/i, nel mio ultimo bigliettino ti avevo accluso la "cedola" ciclostilata con la quale ci "notificano" la sottrazione della corrispondenza. Quella "cedola" riguardava il fermo e poi l'arresto di una tua lettera. Mi hanno ridato indietro la cedola dicendo che non poteva essere spedita. Alla mia richiesta se avevano vergogna a fare uscire il loro MOD.2 con tanto di

timbro e l'intestazione, il mentecatto mi ha risposto che lui non sa niente, non sa il perché, non sa il come, non sa il quando. Oggi mi hanno sequestrata un'altra tua lettera in arrivo. Il bello è che i MOD. sono tre: il primo (MOD.1) ti comunica che la sotto indicata corrispondenza e le sotto indicate pubblicazioni (giornali, riviste, libri) a lei dirette sono sottoposte a censura a seguito della quale le verranno regolarmente restituite oppure saranno inviate al Ministero di Grazia e Giustizia per ulteriore esame e nulla osta all'inoltro... – il MOD.2 dice che “si comunica che la sotto indicata corrispondenza è stata inviata al M.G.G. per il nulla osta all'inoltro”; il MOD.3 dice “si comunica che il M.G.G. con nota n... del... ha disposto che la missiva non deve essere inoltrata al destinatario”. Che vuoi farci, questa gente capisce un solo linguaggio e naturalmente per “questa gente” intendo dal più insignificante subalterno al Ministro, passando per tutti i gradi intermedi. Vuoi sentire un'altra sottigliezza? Notoriamente a Cuneo in novembre fa freddo e per questo il carcere è dotato d'un impianto di termosifoni funzionanti, che però devono rispettare le fasce orarie. Succede che in condizioni di vita normale quelle fasce coprono gli orari più appropriati, tenendo conto che la gente normale, si muove, lavora o altro, sicché basta coprire le ore serali e mattutine. Ma dove, come qui, ti costringono a 23 ore di immobilità il freddo ti prende le ossa e dunque non contenti di 23 ore di chiusura, vogliono costringerti addirittura a letto. Sono le 23 mentre sto scrivendo ho addosso esattamente 4 (quattro) maglioni di lana pesante e una camicia e un freddo che mi costringe a mollare e andarmene a letto. L'annientamento

argentino è una bestialità ridicola al confronto. Non mi dilungo nella questione e neppure su altro. Ti abbraccio, ciao Beppe

Cuneo 19/12/82 - (12)

Caro V. ho ricevuto tutto, compreso il tuo poema che come saggiamente prevedevi, non mi piace. Sono un animo semplice (forse troppo) non pretendere troppo da me, più che la poesia sono i pensieri volanti che afferro e gradisco. La foto delle tue ragazze l'ho posta sul frontespizio del mio tavolo-mensola-scrittoio e la smorfia di P. riesce sempre a strapparmi un sorriso anche se il tempo è brutto e dopo 26 ore di seguito in questa grotta. Già le 26 ore – Ti spiego: a turni fissi (e gruppi fissi) usciamo all'aria un giorno alle 9 (fino alle 10) e il giorno successivo alle 13 (fino alle 15) e quella seguente alle 10 (fino alle 11) e via da capo. Così quando usciamo alle 9, dal rientro (alle 10) fino alla prossima uscita del giorno dopo (alle 13) passano 27 ore consecutive in questo buco. Ti sei letto il libro della Invernizzi (8), sì il riferimento che fa il compare mio in una lettera del 1971, sono io. È una lettera che proviene da Perugia dove, assieme ad altri abbiamo fatto, per quell'epoca, un lavoro formidabile (abbiamo messo su la prima "scuola" veramente tale aperta anche alle guardie. Si studiava fondamentalmente economia politica, da cui meglio si capiva il ruolo del prigioniero politico e del carcere in questa società). In quel periodo eravamo i soli imputati per reati "politici", non

difendibili, venivamo considerati dei marziani. Lo sai che sono stato anche nel carcere di Reggio Emilia, un paio di mesi? C'era una catena della "Ticino" per il montaggio degli interruttori che boicottammo in diversi modi, che mi costò il trasferimento a Caltanissetta. Sai V. oggi è stata una giornata davvero splendida: un sole quasi offensivo per chi deve guardarlo al di là della cortina di ferro! Ma tant'è stasera fa freddo e quindi la pianto qui, anche perché sono le 2.05 (di notte). Il mio regalo per il nuovo anno per... e..., è costituito da un trofeo chilometrico: due petali di un fiore che provengono dall'Australia! (9) A tutti e tre un abbraccio. Beppe

Note

(1) Avevo proposto alla redazione di "Abiti-Lavoro" (di cui ero redattore) l'apertura o la pubblicazione di testi poetici provenienti dai carceri. Consideravo allora – come oggi – che le persone detenute per motivi politici, appartenessero alla classe in cui mi identificavo: cioè quella operaia. La proposta venne bocciata. Decisi così di fondare una rivista per soli detenuti, che venne alla luce nel 1983. (Il Soffione Bora (Lu) cifero).

(2) Il convegno di Bergamo si svolse nell'inverno 1981, al quale partecipò anche Vincenzo Guerrazzi, già editore (a Reggio Emilia) de "La Ciminiera" e autore di numerosi libri sulla condizione della classe operaia. In redazione venne inserito Tommaso Di Ciaula il cui testo "Tuta blu", edito Feltrinelli venne tradotto in numerose lingue europee.

(3) Ferruccio Brugnaro era un operaio di Porto Marghera, autore di numerosi testi poetici, usciti presso l'editore Bertani.

(4) La citazione di Don Lorenzo Milani è estratta da "Lettera ai giudici". Già nel 1968 nelle manifestazioni di piazza, che registrava operai e studenti uniti nella lotta, il testo "Lettera a una professoressa", scritto assieme ai ragazzi della scuola di Barbiana, veniva sbandierato assieme alle "massime" di Mao e al librettino "Il libro rosso della rivoluzione sessuale".

(5) Si trattava dell'idea di creare una rivista che raccogliesse le esperienze letterarie e poetiche dei detenuti, che uscì dopo alcuni mesi. Malgrado i pericoli a cui andavo incontro, entrai in carcere solo e unicamente per alcuni colloqui. Non mancarono comunque, perquisizioni domiciliari, denunce, pedinamenti e minacce più o meno velate da parte di dirigenti del C.C. Chi solidarizzava con i detenuti politici era considerato "fiancheggiatore" quindi soggetto a "particolari" attenzioni. Anche pubblicare testi poetici, fumetti o racconti che uscivano dalle celle, non era visto con favore. Il giorno stesso che il n.0 uscì nelle edicole, i media si scatenarono con una criminalizzazione di portata nazionale. E la Digos, venne subito a farmi visita. Il "Corriere della Sera" (in terza pagina) l'11 luglio 1983, pubblicò un articolo (con intervista al sottoscritto, mai avvenuta) con il titolo "Azzolini ha trovato un editore per la letteratura dei detenuti." – Anche il "Manifesto" e "Frigidaire", ne parlarono (ma solo nel marzo 1984) stroncando sul nascere l'iniziativa. Avevo contratto un abbonamento all'Eco della Stampa, dal quale ricevevo i ritagli originali di ogni citazione della rivista uscita sulla stampa nazionale.

(6) Maurizio Saggioro, occupò le pagine nazionali dei quotidiani per diversi mesi nel 1981. Operaio di una fabbrica (Metalli Pressati Rinaldi) ricevette l'incarico di fabbricare un pezzo che serviva per una mina antiuomo. Si rifiutò e venne sospeso per due giorni; al suo ritorno ottenne di svolgere altra mansione. Qualche mese dopo nuovo incarico per fabbricare lo stampo di un "contatto per un congegno da sparo." Al suo rifiuto venne nuovamente sospeso, scrisse lettere ai giornali e chiese spiegazioni all'azienda, che lo accusò di avere montato una "campagna denigratoria" e di inadempienza contrattuale. Sospeso per cinque giorni, al suo ritorno in fabbrica, gli fu consegnata la lettera di licenziamento. Saggioro presentò ricorso alla Pretura di Milano, che anche nell'appello, rifiutò di riconoscere la sua "obiezione di coscienza" e riconobbe all'azienda l'inadempimento contrattuale, pur riconoscendo le convinzioni morali dell'atto dell'operaio.

(7) In una precedente lettera mi aveva invitato a chiedere ai miei colleghi in cantiere (edile) se sapevano cosa significava l'articolo 90. Non capivano neppure perché ogni mattina arrivavo nella baracca con il giornale in mano. La maggioranza era di origine calabrese, veri artisti con martello e cazzuola in mano.

(8) Irene Invernizzi "Il carcere come scuola di rivoluzione"
Prefazione di Norberto Bobbio - Einaudi - 1976

(9) Incollati alla lettera c'erano due petali di colore rosa/fucsia.